

Roberto Gusmani, *Itinerari linguistici*, Scritti raccolti in occasione del 60° compleanno, a cura di Raffaella Bombi, Guido Cifoletti, Sara Fedalto, Fabiana Fusco, Lucia Innocente, Vincenzo Orioles; Edizioni dell'Orso, Alessandria, 1995; XXVII + 382 pagine

1. Oggigiorno al centro degli studi linguistici non è più il sistema astratto bensì il linguaggio in società e nei vari contatti di popoli, lingue, culture, con le differenze non soltanto «orizzontali» (areali, geografiche), ma anche «verticali» (sociali) e diafasiche, diamesiche ecc. Conseguenza di contatti linguistici sono il bilinguismo e la diglossia (anche coesistenti), fenomeni dovuti a quello che si designa con il termine inglese *intercourse*. Sono tutti aspetti della vita del linguaggio che si danno in ogni società e ad ogni epoca; eppure, come è risaputo, sono stati più o meno trascurati dalle dottrine linguistiche che studiavano il linguaggio *in vitro*, come sistema idealizzato e astratto: neogrammatici, strutturalisti, generativisti.

2. Con queste parole introduttive abbiamo delineato anche molta parte della materia contenuta nel volume qui recensito. La silloge riunisce 38 scritti di uno dei più illustri linguisti italiani della generazione media, Roberto Gusmani, ordinario di linguistica all'Ateneo di Udine. I criteri di selezione (da una bibliografia di oltre 200 titoli; pagg. IX–XXI) degli studi, disposti in sei sezioni (v. subito av.), si leggono nella Premessa, firmata da Vincenzo Orioles, un altro grande glottologo italiano. Si è voluto presentare «come le facce di uno stesso prisma, interpretazioni ed applicazioni di uno stesso rigoroso modello di analisi, che si dispiega in fluida ma concatenata argomentazione su qualsiasi terreno d'indagine» (p. VIII). Le sei sezioni sono: *Comparazione, ricostruzione, cronologia relativa* (6 studi; pagg. 1–55); *Linguistica anatolica* (10 studi; pagg. 57–140); *Altre lingue indoeuropee* (5 studi; pagg. 141–184); *Interferenze linguistiche* (8 studi; pagg. 185–279); *Semantica* (5 studi; pagg. 281–339); *Varia* (4 brevi contributi; pagg. 341–368). *L'Indice dei soggetti e delle forme* (pagg. 369–382) agevola la consultazione del volume e illustra nel contempo la ricchezza dei temi e degli esempi. Tutti gli studi previamente pubblicati sono riprodotti in forma anastatica, e le lingue sono l'italiano (20 contributi) e il tedesco (18 contributi).

Mancandoci la competenza necessaria per entrare in merito dei contributi di argomento indoeuropeo, anatolico e greco, ci limitiamo alla presentazione delle sezioni prima, quarta, quinta e sesta.

3. La prima sezione si apre con uno studio sull'ittito e la teoria laringalista, in chiave di ricostruzione storica. L'analisi dei problemi è seguita da una rassegna dei casi di concordanza o meno dell'ittito con altre lingue e dalla conclusione che «finché l'indoeuropeistica rimarrà fedele alla sua vocazione, che è quella di una scienza storica e positiva, [...] in questa prospettiva il contributo che l'ittitologia può offrire è ancora rilevante» (pag. 11; d'ora in poi senza p.). – Il secondo contributo si dedica ad uno degli argomenti proprio centrali, cioè alla ricostruzione e ai modelli interpretativi, discutendo le varie operazioni possibili e combinabili (comparazione, corrispondenza, proiezione dell'archetipo, diversi modelli) e sottolineando che «la validità di tutti questi schemi

interpretativi non sta nella loro aderenza alla realtà, bensì nel grado di coerenza interna» (17). – Più o meno sono questi gli argomenti trattati anche nel terzo studio, che discute la *Ursprache*, il *Rekonstrukt* e gli *hermeneutische Modelle* e che è seguito da un articolo sull'epoca del passaggio ionico $\bar{\alpha} > \eta$. – Il penultimo studio della prima sezione si occupa della datazione dei fenomeni linguistici, e in esso ci pare importante l'idea che un dato fenomeno si diffonde in modo diverso a seconda degli strati: esso inizia negli strati bassi, si estende in seguito agli strati medi penetrando infine in quelli alti. Quest'approccio, eminentemente sociolinguistico, impone la dovuta cautela nelle ricerche basate sulla documentazione scritta. – Su per giù sono queste le tesi esposte nel sesto ed ultimo contributo della prima sezione, il quale ribadisce «die Entdeckung der wesentlichen Bedeutung der soziolinguistischen Dimension für die Verbreitung des Lautwandels» (47) [aggiungiamo: non soltanto del *Lautwandel* ma di qualsiasi *Wandel* a tutti i livelli del sistema]. Destinato a completare i lavori precedenti in base ad alcuni studi apparsi nel frattempo (48), pure questo contributo illustra il versante sociolinguistico e l'idea – evidente, certo, ma bisognava formularla e ripeterla – che i cambiamenti si svolgono non soltanto ad epoche diverse ma anche in strati sociali diversi (49) e che «Nicht auf der abstrakten Ebene des Systems, sondern in der Konkretheit der individuellen Äußerung vollzieht sich [...] die Interferenz» (53). Infine, è da tenere sempre presente che un influsso alloglotto, un prestito ecc., dopo entrato nella lingua, vi si diffonde ulteriormente per analogia e/o ipercorrettismo, il che beninteso non conta più per la cronologia relativa. A questo punto facciamo un esempio proprio (uno fra i tanti che si possono citare). Gerhard Rohlfs (*Grammatica storica* ecc., I, § 35) combatte l'origine gallica di $\bar{u} > \bar{u}/$ nell'Italia settentrionale con l'argomento che vi partecipano anche le $/u/$ di altra origine, ad. es. *tiutu* o *tiüt* 'tutto'. Questo argomento perde la sua validità se si considera che $\bar{u} > \bar{u}/$, una volta avviato per influsso gallico, si diffonde in seguito per simmetria: se, cioè, nel Nord a *luna* corrisponde *lūna*, a *tuto* corrisponderà prima o poi *tūto* ecc. Quello che importa è la regolarità, cioè la prevedibilità: «Entscheidend ist [...] die Regelmäßigkeit der interlinguistischen lautlichen Divergenz» (51).

4. Saltando, come annunciato, la sezione anatolica (dedicata al lidio, al licio, al miliaco, nonché ad una rassegna degli apporti anatolici al problema delle forme «satem») e quella indoeuropea (che studia l'iranico, il greco, il messapico ed il latino ma anche l'antico slavo ecclesiastico, per cui v. subito av.), passiamo alla sezione dedicata alle interferenze che – pur a costo di parere ingiusti – riteniamo la più interessante e ricca di idee e insegnamenti in tutto il libro. – Il primo contributo discute la differenza tra i prestiti [= prestiti effettivi] (*Entlehnungen*) e i prestiti apparenti (*Scheinentlehnungen*), con esempi germanici ed altri. Si analizzano vari tipi di prestiti e calchi e si formula la giusta tesi che le parole derivate (o formate in altri modi) da elementi imprestati non sono da definirsi prestiti esse stesse, ma sono creazioni autoctone, che si possono distinguere dalle voci veramente indigene solo in approccio diacronico. – Il secondo studio esamina la tipologia delle parole-sostituti (*Ersatzwörter*) introducendo alcuni concetti fondamentali, come l'imitazione del modello straniero, l'applicazione dei modelli formativi indigeni a voci straniere, o il significato nuovo delle parole prima cadute in disuso. La tipologia è complicata e non

unitaria. – Quattro contributi (il terzo, il quarto ed il quinto in questa sezione ed il secondo in quella precedente, a cui si è accennato prima) esaminano gli influssi antico-tedeschi sulla terminologia liturgica paleoslava (etimo ed evoluzione di *lixŭ*, calchi, prestiti). È particolarmente chiaro l'articolo riassuntivo *L'influsso tedesco nella formazione della terminologia religiosa slava* (227–240), con una rassegna dei lavori precedenti e molti esempi. – Il sesto contributo, sempre della quarta sezione, illustra l'importanza dell'interferenza per la linguistica storica: gli sviluppi non sono lineari, la divergenza, un tempo privilegiata, coesiste con la convergenza, ci sono processi di mescolanza e di creolizzazione ecc. – Il penultimo articolo di questa sezione si dedica alle idee di Hugo Schuchardt (a proposito del suo noto studio *Slawo-deutsches und Slawo-italienisches* del 1883), mettendo in risalto sia i pregi che i difetti del Maestro di Graz (tolleranza, ma anche una certa parzialità quanto alla supremazia dell'elemento germanico). – La quarta sezione si chiude con un articolo sul prestito («prestito» scrive il Nostro) di morfemi. Sostenendo a ragione che i morfemi non si prestano allo stato isolato ma sempre e soltanto in parole concrete, l'autore parla di *induzione* di morfemi, intendendo con questo termine l'estrazione di morfemi dai prestiti [veri] e la loro ulteriore applicazione alle formazioni indigene. Inteso così, il prestito di morfemi non è prestito [da qui le virgolette] ma procedimento autoctono, al quale concorrono più fattori: trasparenza, funzioni evocative e comiche, contaminazioni, calchi, varie connotazioni ecc. Di solito non si prestano morfemi per riempire caselle vuote (277) ma quelli che si possono definire prestiti «di lusso» (ibid.).

5. La quinta sezione contiene due studi sui concetti di *Bedeutung* e *Bezeichnung* (risp. σημαίνειν e σημαντικός) in Aristotele, ai quali segue un breve contributo sull'ambiguità semantica (polisemia/omonimia e problemi affini), che esiste tuttavia allo stato isolato ma non in contesti attualizzati. Le cosiddette opposizioni semantiche inclusive, discusse nel quarto articolo, secondo il Nostro non esistono, perché l'ambiguità potenziale si risolve nel contesto ed il significato è pertanto sempre uno solo. Chiude la quinta sezione una discussione della motivazione linguistica (arbitrarietà, onomatopée, trasparenza ecc.), con numerosi esempi.

6. Dalla sesta sezione citiamo un breve testo sulle metafore saussuriane (ridimensionamento della critica della tesi dell'inseparabilità delle due facce del segno linguistico da parte di F. Lo Piparo), una rassegna assai informativa sull'attualità della linguistica (necessità di conoscere la storia e la cultura, non solo la lingua come strumento pratico; indipendenza di ogni scienza dalla moda (357)) e, infine, un interessante articolo sui processi di integrazione nell'Europa (da un lato il risveglio delle coscienze nazionali e degli idiomi prima repressi, dall'altro l'avvento e la diffusione dei cosiddetti *europesimi*, conseguenza della comunità culturale europea).

7. Ampiezza di domini linguistici, modernità di approcci e di idee, chiarezza dell'esposizione e degli esempi, valore informativo – ecco le qualità della silloge offerta a Roberto Gusmani, che verrà letta con interesse e profitto dai linguisti di tutti i profili scientifici.